

Rassegna stampa del

2 Settembre 2013



Social housing coi privati limitato in poche aree

di Massimo Frontera

Nonostante qualche caso d'eccellenza e qualche sperimentazione innovativa, il sistema dell'edilizia pubblica o il social housing, nell'accezione oggi diffusa, resta cronicamente in affanno.

Questo spiega l'intervento del governo, che con il decreto Imu ha anche voluto alleviare il carico fiscale sugli edifici a destinazione sociale (promossi da ex Iacp, coop e soggetti privati) e sostenere le famiglie in difficoltà. Ma le criticità restano.

Prima di tutto nel soddisfacimento della domanda: Federcasa, l'associazione dei 99 ex-Iacp variamente denominati, conferma il numero di 600mila famiglie in lista per ottenere un alloggio. Parliamo di alloggi popolari a basso canone, sovvenzionati interamente con fondi pubblici.

Anche sul fronte della gestione, il settore fa acqua. È complessivamente incapace di spendere le risorse assegnate. Un esempio? Per realizzare interventi di edilizia sovvenzionata, cioè gli alloggi per i più poveri, c'è ancora un bel gruzzolo di risorse non spese. Si tratta di circa 1,6 miliardi di fondi cosiddetti ex-Gescal, dal 2001 nella disponibilità delle Regioni. E che le regioni spendono con il contagocce, secondo quanto si vince dai report della Cassa depositi e prestiti, che custodisce questi soldi. Più precisamente sul conto corrente n.20128/1208 di Cdp figurano 1,646 miliardi (risorse di competenza, di cui 961 milioni di cassa). Il fatto che da 12 anni le Regioni hanno ancora in cassa tutti questi soldi significa che è mancata la capacità di spesa e di programmazione.

Pertanto le Regioni sono già state convocate, questo settembre, dal ministero delle Infrastrutture per «una verifica di tutto lo stato di avanzamento e di attuazione dei programmi finanziati dallo Stato», come spiega Costanza Pera, direttore delle Politiche abitative di Porta Pia. Un *redde rationem* che non riguarderà tanto i fondi ex Gescal (di

pertinenza regionale) ma quelli dello Stato e che potrebbe preludere a una rivisitazione del sistema delle politiche abitative.

L'ultimo scricchiolio "di sistema" proviene da Milano, dove è esplosa la questione delle disastrose finanze dell'Aler (che è anche il più grosso ex-Iacp d'Italia, seguito dallo stesso assessore lombardo Paola Bulbarelli, i debiti cumulati hanno superato il mezzo miliardo di euro, e la Regione deve mettere mano al portafoglio per scongiurare il collasso dell'ente).

Non solo le aziende casa non riescono a fare fronte all'emergenza, ma ora la crisi aggrava mali antichi, come l'incremento della morosità e l'occupazione indebita degli alloggi, anche da parte della criminalità.

Un solo dato, che riguarda Roma basta a rendere l'idea: gli alloggi occupati abusivamente nel 2012 sono stati 5.010; nello stesso anno lo Iacp della Capitale è stato in grado di liberarne solo 10. A Roma oltre il 10% di allog-

gi è occupato da abusivi, a Napoli siamo 7,2% e a Milano al 3,55% (fonte Federcasa).

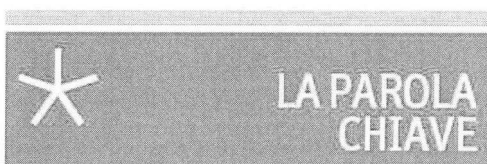
Poi c'è la zona grigia del cosiddetto social housing, che, in via residuale include tutti coloro che non sono così poveri da rientrare nelle liste d'attesa per un alloggio popolare, ma non hanno neanche i soldi per acquistare o affittare alloggi a prezzo di mercato. È una fascia che la crisi sta ingrossando ogni giorno. Una risposta è stata data cinque anni fa, con il cosiddetto piano casa nazionale, varato nel giugno del 2008.

La novità stava nel meccanismo finanziario imperniato su un "fondo di fondi" per sostenere iniziative promosse a livello locale. Il perno di tutto è Cdp Investimenti Sgr, la società della Cassa depositi e prestiti che gestisce un fondo da 2 miliardi, che finora ha impegnato 833 milioni, ma solo in minima parte con deliberazioni definitive. Dall'impegno finanziario alle case però ce ne passa, e dei circa 11.135 alloggi stimati da Cdp quelli realizzati sono pochissimi. Inoltre il Mezzogiorno è praticamente assente.

La sfida del piano Cdp era di coinvolgere i privati in attività redditizie ma rivolte a fasce deboli. Risultati? «Le realizzazioni sono veramente poche rispetto alle proiezioni – dice l'imprenditore torinese Alessandro Cherio, vicepresidente dell'Ance –. È il caso di rivedere quello che è stato pensato». L'obiettivo iniziale del maxi fondo era soprattutto dare una risposta all'affitto. «Ma le iniziative realizzate – obietta Cherio – sono più forme di vendita che di affitto».

Anche il neo assessore all'Urbanistica di Roma, Giovanni Caudo, che conosce bene il meccanismo dei fondi per averlo studiato come tecnico dell'Ance, evidenzia i limiti dello strumento. «A distanza di qualche anno dall'avvio dell'iniziativa i risultati sono deludenti, se confrontati con le aspettative. Manca la figura del gestore sociale, che nelle esperienze positive di altri paesi assicura l'utilità sociale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Alloggio sociale

● L'alloggio sociale, come definito per la prima volta dal decreto del ministro delle Infrastrutture 22 aprile 2008 è «l'unità immobiliare adibita ad uso residenziale in locazione permanente che svolge la funzione di interesse generale, nella salvaguardia della coesione sociale, di ridurre il disagio abitativo di individui e nuclei familiari svantaggiati, che non sono in grado di accedere alla locazione di alloggi nel libero mercato»

Pagamenti Pa, 7 miliardi in più nel 2013

La dote complessiva sale a 47 nel biennio

Marzio Bartoloni

■ Sette miliardi in più subito per il 2013 per pagare i debiti arretrati della Pa. E altri tre che potrebbero arrivare in un secondo momento nella legge di stabilità o nel decreto collegato che dovrebbe sciogliere gli ultimi nodi sulla copertura dell'Imu.

La nuova tranche aggiuntiva a disposizione di Stato, Regioni ed enti locali per saldare le vecchie fatture alle imprese è scritta nero su bianco nel decreto 102 finito in «Gazzetta»: si tratta per l'esattezza di 7,218 miliardi. Il che significa che i fondi per quest'anno per pagare il dovuto alle imprese fornitrici è di 27 miliardi mentre la dote complessiva fino al 2014 sale invece da 40 a 47. Con la possibilità concreta

che alla fine il saldo complessivo stanziato arrivi a 50 miliardi, visto che mercoledì sera, dopo il via libera in consiglio dei ministri, era stato lo stesso premier Letta a parlare di uno sblocco aggiuntivo di 10 miliardi per il 2013. Cifra confermata anche dal ministro dell'Economia Saccomanni: da qui l'ipotesi che si sbocchi un'altra mini-tranche di 3 miliardi nelle prossime settimane.

Con questo nuovo tassello

LE GARANZIE

Per reperire la liquidità necessaria il decreto autorizza l'emissione di titoli di Stato per un importo fino a 8 miliardi per il 2013

l'operazione sblocco dei debiti acquista una importante accelerazione con una nuova iniezione di risorse. Accelerazione legata anche alla necessità da parte dell'Esecutivo di trovare una copertura in più per cancellare l'Imu. La nuova tranche mette, infatti, a disposizione un tesoretto di circa un miliardo che dovrebbe arrivare dall'extragetto Iva.

I sette miliardi in più per quest'anno arrivano da un'anticipazione della dote del 2014 che poi sarà "restituita" successivamente. Per reperire la liquidità necessaria al pagamento dei debiti il decreto autorizza l'emissione di titoli di Stato per un importo fino a 8 miliardi per il 2013. Nel testo sono previste anche

delle misure per assicurare alle Regioni l'accesso anticipato a parte delle risorse (fino a un massimo dell'80%). Mentre un decreto dell'Economia entro il 28 febbraio prossimo deciderà la distribuzione dell'incremento.

Finora dei 20 miliardi di fondi stanziati per i debiti Pa dal decreto 35 sono 17 i miliardi (l'85%) già erogati agli enti pubblici. Di questi però, come ha spiegato il ministro Saccomanni a inizio agosto, solo 5 miliardi sono stati «materialmente erogati alle imprese». In particolare per la quota 2013 lo Stato ha reso disponibili agli enti locali 6,6 miliardi su 6,8. Per le Regioni sui 10,2 miliardi previsti ne sono stati resi disponibili 7,4.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previsti stanziamenti per 1,4 miliardi ma finora speso solo l'8%: pesa l'iter burocratico lento e tortuoso

I fondi per l'edilizia non superano l'esame

Valeria Uva

Prima ancora del suono della campanella che questa settimana sancirà (giovedì 5 la prima sarà la Provincia di Bolzano) l'avvio dell'anno scolastico 2013-2014 nelle 43mila scuole italiane i bocciati ci sono già: sono i piani di edilizia scolastica, sei negli ultimi dieci anni, che non hanno centrato l'obiettivo che si erano dati dopo le tragedie di Rivoli e San Giuliano di Puglia.

La bocciatura è innanzitutto nei numeri, compresi quelli snocciolati dall'indagine conoscitiva sull'edilizia scolastica avviata dalla commissione Cultura della Camera a luglio: mettendo insieme le tante iniziative (per contare solo le principali), avviate proprio a partire dal tragico crollo di San Giuliano in cui morirono 27 bambini e una maestra, si arriva a un miliardo e mezzo di risorse stanziati per mettere in sicurezza gli edifici. A fronte di un fabbisogno di 13 miliardi. Attenzione: si tratta di una stima, perché in materia di edilizia scolastica non sono solo i fondi a ritardare, visto che - come scrivono i parlamentari stessi - «dopo 17 anni dalla legge 23 del 1996 l'Anagrafe stenta non solo a partire, ma anche a essere completata».

Tredici miliardi sono quelli che servirebbero, secondo il ministero delle Infrastrutture sulla base della classificazione sismica del nostro territorio, per mettere in sicurezza le scuole: 1,6 miliardi solo nella zona sismica 1, la più a rischio-terremoti.

In realtà ne sono stati stanziati solo 1,4 dal 2004. Una ci-

fra minima, peraltro dimezzata rispetto al passato. Dal 1996 al 2001, infatti, in soli sei anni furono finanziati 12mila interventi per un totale di tre miliardi. Grazie alla legge 23/1996, che a detta della stessa commissione Cultura «ha ben funzionato» con un sistema di pianificazione che partiva dal basso, dalle richieste degli enti locali, filtrate tramite graduatorie regionali e poi finanziate con contributi statali.

Ma a sancire la bocciatura di questa strategia degli ulti-

FABBISOGNO PIÙ ELEVATO

Secondo il Mit, in base alla classificazione sismica del territorio, servirebbero 13 miliardi per mettere in sicurezza gli edifici

mi dieci anni c'è anche il risultato finale: su 1,4 miliardi programmati a oggi soltanto 120 milioni si sono trasformati in scuole ammodernate e sicure. In pratica, solo l'8,3% del totale, anche se - va detto - il dato non tiene conto dei 226 milioni stanziati per l'Abruzzo, sui quali la Camera ha chiesto una rendicontazione precisa. Sommando poi la dettagliata fotografia di ogni piano fornita dai tecnici delle Infrastrutture, si scopre che altri 630 milioni sono in via di utilizzo: si va dal cantiere già aperto alla semplice firma della convenzione che permette di accendere il mutuo. C'è, infine, la non trascurabile somma di 467,9 milioni bloccata. Per

esempio, dal 2006 restano ancora da spendere quasi 80 milioni su 295. Ovviamente il più indietro è l'ultimo stanziamento, il secondo piano stralcio varato nel 2012 e dedicato al Sud (fondi Fas, peraltro tagliati in corsa). Il perché lo ha ben spiegato ai parlamentari Maria Pia Pallavicini, direttore edilizia statale del Mit: «Le risorse sono state rese disponibili solo nel giugno 2013». Ovvero un anno dopo. E neanche tutte: la "cassa", cioè la disponibilità effettiva, è al 45 per cento.

I punti critici di questa strategia sono tanti. Innanzitutto, i percorsi burocratici. Dal 2002, da quando il filone "dal basso" della legge 23/1996 si è andato prosciugando, l'ottica è diventata "centralistica", con interventi approvati dal Cipe, e non potrebbe essere altrimenti visto che i soldi arrivano da una costola del piano grandi opere della legge obiettivo. Ma la procedura di spesa è - sempre a detta dei parlamentari - «lunga, tortuosa e discrezionale» e si sta dimostrando «insostenibile rispetto all'urgenza degli interventi».

Prendiamo il primo piano, datato dicembre 2004, vecchio di nove anni. Tra le criticità indicate dal Mit figura la tegola del mutuo: un intero anno si è perso da quando (Finanziaria 2007) è stata imposta agli enti locali l'autorizzazione per accendere i mutui. Il via libera per Comuni e Province a spendere è arrivato quindi a dicembre 2007, a tre anni dall'assegnazione dei contributi.

Altro tempo si perde per «carente o assente progettazione delle opere programmate» (il giudizio è del Mit).

A frenare i cantieri nell'ultimo miglio ci pensa, poi, il solito Patto di stabilità interno: le Province per quest'anno avevano programmato di investire nelle scuole 727,8 milioni. Come spiega l'Upi, per effetto del Patto ne potranno spendere alla fine solo 212 milioni. Un taglio del 71 per cento.

L'indagine appena avviata lascia intravedere una via d'uscita: senza attendere le conclusioni si ipotizza di «pre-disporre una bozza di Piano decennale», insomma qualcosa che vada oltre l'emergenza. Va in questo senso anche l'ultima mossa del Governo: nel decreto del fare (Dl 69/2013) ci sono 450 milioni per l'edilizia scolastica. Confluiranno nel Fondo unico per l'edilizia scolastica, che appunto, dovrebbe almeno riunificare il contenitore. Per spenderli l'intesa firmata nella Conferenza unificata del 1° agosto prevede, di fatto, un ritorno al passato: programmazione congiunta con le Regioni, ascoltando le esigenze degli enti locali. Più il commissariamento per gli enti ritardatari.

Spera di voltare pagina anche il ministro Maria Chiara Carrozza: «Puntiamo a superare un modello di governance - ha ammesso dopo la firma - che negli ultimi anni si è rivelato inefficace per i tempi troppo lunghi, non più sostenibili, per rendere spendibili le risorse stanziati e per aprire i cantieri».

© RIPRODUZIONE E RISERVATA

I NUMERI

13

Miliardi di euro

Tredici miliardi sono quelli che servirebbero, secondo il ministero delle Infrastrutture sulla base della classificazione sismica del nostro territorio, per mettere in sicurezza le scuole: 1,6 miliardi solo nella zona sismica 1, la più a rischio-terremoti

1,4

Risorse stanziare

Le risorse stanziare, in realtà, ammontano solo a 1,4 miliardi dal 2004. Una cifra minima, peraltro dimezzata rispetto al passato. Dal 1996 al 2001, infatti, in soli sei anni furono finanziati 12mila interventi per un totale di 3 miliardi

86

Milioni di euro bloccati

Dal 2006 restano ancora da spendere quasi 80 milioni su 295. Ovviamente il più indietro è l'ultimo stanziamento, il secondo piano stralcio varato nel 2012 e dedicato al Sud (fondi Fas, peraltro tagliati in corsa)

-71%

Fondi delle Province

Le Province per quest'anno avevano programmato di investire nelle scuole 727,8 milioni. In base a dati dell'Upi, per effetto del Patto di stabilità ne potranno spendere alla fine solo 212 milioni: un taglio del 71 per cento

I fondi degli ultimi dieci anni

Importi in milioni di euro

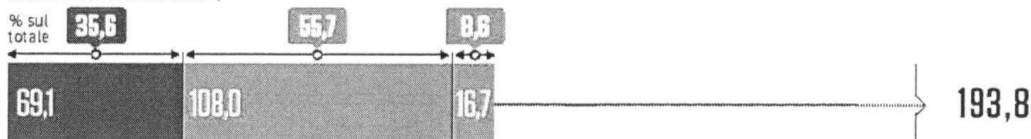
■ SPESO

■ AVVIATO

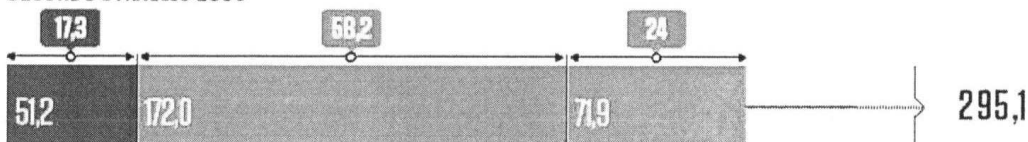
■ NON AVVIATO

PRIMO STRALCIO 2004

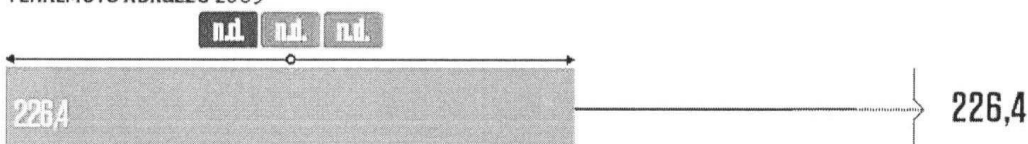
% sul totale



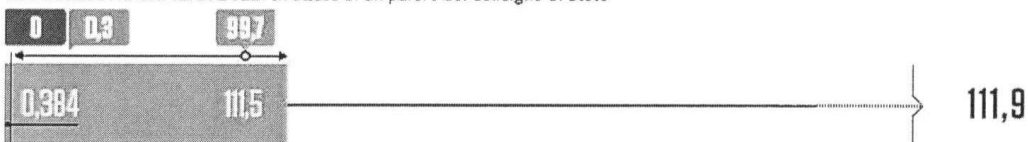
SECONDO STRALCIO 2006



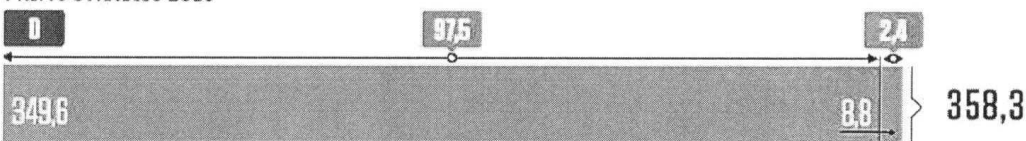
TERREMOTO ABRUZZO 2009



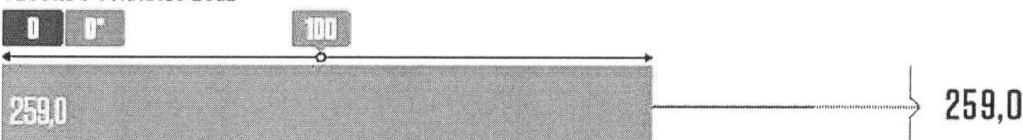
RISOLUZIONE CAMERA 2011. In attesa di un parere del Consiglio di Stato



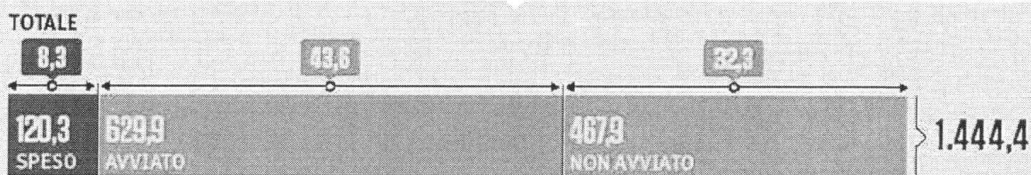
PRIMO STRALCIO 2010



SECONDO STRALCIO 2012



(*) verificate 940 convenzioni pari al 50% del totale, ma nessuna giunta al decreto di pagamento



Fonte: elaborazione Il Sole 24 Ore su dati ministero delle infrastrutture

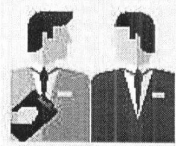
I nuovi fondi

A CURA DI **Alessandro Rota Porta**

LE DATE

SET OTT NOV DIC GEN FEB
2013 2014

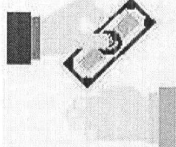
31 OTTOBRE



Entro questa data le parti sociali devono stipulare accordi collettivi per costituire i Fondi di solidarietà bilaterali per i settori non coperti dalla cassa integrazione, per tutelare i lavoratori in caso di riduzione o sospensione dell'attività. In alternativa, per i settori in cui, al 18 luglio 2012, erano presenti consolidati sistemi di bilateralità, le organizzazioni sindacali e imprenditoriali possono adeguare le fonti normative e istitutive dei rispettivi fondi bilaterali

SET OTT NOV DIC GEN FEB
2013 2014

31 GENNAIO



Entro questa scadenza, i fondi nati in base agli accordi, devono essere materialmente istituiti presso l'Inps

IL TERMINE PER I RITARDATARI

SET OTT NOV DIC GEN FEB
2013 2014

1 GENNAIO



Per i settori in cui, entro il 31 ottobre non sono stati creati i fondi, viene attivato un Fondo di solidarietà residuale dal ministero del Lavoro, a cui dovranno contribuire i datori di lavoro dei settori interessati

IL PATTO TRA LE PARTI SOCIALI

Le regole

- L'istituzione dei fondi è obbligatoria per tutti i settori che non sono coperti dalla normativa sull'integrazione salariale, per le imprese che occupano più di 15 dipendenti, ma possono essere costituiti anche in settori già coperti
- I fondi hanno lo scopo di

assicurare ai lavoratori una tutela in costanza di rapporto di lavoro nei casi di riduzione o sospensione dell'attività, per cause previste dalla normativa sull'integrazione salariale ordinaria o straordinaria

- Le parti sociali devono stipulare accordi e contratti collettivi per creare i fondi

LE PRESTAZIONI

Il perimetro

- I decreti istitutivi dei fondi di solidarietà determinano l'ambito di applicazione, con riferimento al settore di attività, alla natura giuridica dei datori di lavoro e alla classe di ampiezza dei datori
- I fondi dovranno erogare assegni di importo almeno pari all'integrazione salariale

prevista dalla Cig, al massimo per 12 mesi

- Potranno erogare anche assegni per esodi incentivati di lavoratori che raggiungano i requisiti per il pensionamento nei successivi 5 anni, e contribuire al finanziamento di programmi di formazione o riqualificazione professionale

I CONTRIBUTI

Aliquota allo 0,30%

- Per le imprese soggette alla disciplina dell'indennità di mobilità, gli accordi e contratti collettivi possono prevedere che il fondo di solidarietà sia finanziato, dal 1° gennaio 2017, con l'aliquota contributiva dello 0,30% delle retribuzioni imponibili a fini previdenziali

- Il fondo di solidarietà residuale è finanziato con le aliquote di contribuzione determinate dai decreti attuativi, ripartita tra datori di lavoro e lavoratori nella misura, rispettivamente, di due terzi e di un terzo: il datore che sospende o riduce l'attività, paga un contributo addizionale non inferiore all'1,5%

LE CRITICITÀ

Platea ridotta

- Restano senza alcuna tutela le imprese sotto i 15 dipendenti, se non su base volontaristica
- Le situazioni di crisi coperte sono solo quelle riferite alle cause previste dalla normativa di Cigo e Cigs
- Il finanziamento è a carico delle imprese, rispetto a quello statale

della Cig in deroga

- Non sono più tutelate le situazioni in cui i datori di lavoro hanno completamente esaurito l'utilizzo degli ammortizzatori sociali "ordinari" (Cigo e Cigs)
- Sebbene la misura del sostegno sia la stessa, la durata delle prestazioni dei fondi è inferiore rispetto a quella della Cig in deroga

Ammortizzatori, strada in salita per la nuova Cig

Partenza a rilento per i fondi di solidarietà

Francesca Barbieri
Valentina Melis

■ Tamponata l'ennesima emergenza risorse, è sempre più corsa contro il tempo per il restyling della Cassa in deroga. Perché oltre al nodo sul rifinanziamento - mezzo miliardo è giudicato insufficiente da Regioni e sindacati per chiudere la partita dell'intero anno - si avvicina la scadenza per creare i fondi di solidarietà bilaterali che dal 2014 dovranno dare vita a un nuovo sistema di coperture nei settori "esclusi" dalla Cig. Una scadenza più volte rinviata: il termine, inizialmente fissato dalla riforma Fornero allo scorso 18 marzo, è stato spostato prima al 31 luglio e poi al 31 ottobre (Dl 76/2013). Ma il percorso è ancora tutto da compiere. Per vedere nascere i fondi, infatti, la legge prevede che nei settori scoperti le parti sociali debbano trovarsi attorno a un tavolo per siglare un accordo collettivo, attraverso il quale determinare il meccanismo di funzionamento del fondo. Per il momento, però, solo professionisti e artigiani hanno avviato un percorso di avvicinamento. I primi sono arrivati più volte vicini all'intesa, senza però tagliare il traguardo. «Abbiamo praticamente definito il nuovo fondo - spiega Gaetano Stella, presidente di Confprofessioni - e speriamo a settembre di firmare l'accordo con i sindacati».

Gli artigiani - forti di un sistema di bilateralità consolidato - hanno sottoscritto già a fine 2012 un accordo con l'impegno a percorrere la strada dell'adeguamento. Ma, da allora, nessun passo avanti è stato fatto. Uno scoglio difficile da superare è rappre-

sentato dall'aspetto economico dell'operazione: il finanziamento è a carico delle imprese, rispetto a quello statale della Cig in deroga, e «in questa fase di crisi economica - sottolineano da Confindustria - per le aziende è difficile addossarsi ulteriori costi».

Le aliquote di contribuzione al fondo, in base alla legge Fornero, sono fissate dal decreto ministeriale che lo istituisce, per due terzi a carico del datore di lavoro e per un terzo a spese del lavoratore.

152,2 milioni

Le ore di Cig in deroga

È il numero di ore autorizzate nel periodo gennaio-luglio 2013

Da Confcommercio evidenziano che «si sta lavorando per identificare fabbisogni e costi, in attesa di avere maggiori chiarimenti operativi da parte dell'Inps e del ministero del Lavoro».

In ogni caso, per i "ritardatari", la *deadline* è fissata al 1° gennaio 2014, quando entrerà in gioco il Governo, con l'attivazione di un fondo di solidarietà residuale valido per i settori "inadempianti".

Una volta attivati, i fondi dovranno andare a regime entro il 2017, mentre dal 2014 al 2016 cassa integrazione e mobilità in deroga andranno progressivamente a ridurre il proprio raggio d'azione. Il giro di vite sugli ammortizzatori in deroga è contenuto nel decreto interministeriale Lavoro/Economia che ne mo-

difica i criteri di concessione e che in settimana dovrebbe essere trasmesso alla Conferenza Stato-Regioni. Sul fronte della cassa in deroga, a quanto si apprende, il provvedimento uscito dal confronto tra i due dicasteri prevede già una stretta nel 2014, che diventerà ancora più forte nei due anni successivi. Per le imprese che hanno come unico paracadute la Cig in deroga, la durata del sussidio dovrebbe essere al massimo 7 mesi nell'arco di un anno e di 12 mesi nel biennio per le richieste arrivate nel 2014; 6 mesi nell'arco di un anno e 10 su biennio, per le domande del 2015; 5 mesi per le richieste del 2016. Stretta maggiore per le aziende che approdano alla Cig in deroga dopo aver esaurito quella "ordinaria": 5 mesi nell'arco di un anno e 10 su due, per le richieste 2014, con limiti temporali ancora più stretti nei due anni successivi. Sul fronte della mobilità in deroga, invece, si punta a svuotare l'alveo dei beneficiari: dal 2014 si potranno concedere al massimo ulteriori 6 mesi a chi ha già goduto di più di 3 anni dell'ammortizzatore; ulteriori 10 mesi a chi invece è sotto il tetto dei 3 anni.

Infine, per accelerare i tempi tra la richiesta del sussidio e l'effettivo pagamento da parte dell'Inps, il decreto prevede che le Regioni debbano pronunciarsi entro 30 giorni sulle richieste presentate dalle aziende.

I tempi di approvazione, però, non saranno brevi: il decreto interministeriale vedrà la luce dopo il parere della Conferenza Stato-Regioni, oltre che delle commissioni parlamentari, e sentite le parti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco. Le ultime modifiche confermano il regime sulle ritenute e lo estendono agli autonomi, limitando i margini riservati alla negoziazione

Appalti, così si disinnesci la solidarietà

Anche dopo l'esclusione dell'Iva resta invariato l'iter dei controlli per evitare la responsabilità

Alessandro Rota Porta

■ Novità in chiaroscuro per le regole sulla responsabilità solidale negli appalti, il vincolo che obbliga l'appaltatore e il subappaltatore (e sul piano degli obblighi lavoristici anche il committente imprenditore), negli appalti di opere o di servizi, a rispondere in solido dei versamenti dovuti sul piano fiscale e contributivo: è l'effetto delle novità introdotte dai recenti provvedimenti legislativi, i decreti legge 69/2013 del 22 giugno (convertito dalla legge 98/2013) e 76/2013 (convertito dalla legge 99/2013).

Da un lato, infatti, l'articolo 50 del Dl 69 (il decreto del fare), ha modificato il Dl 223/2006 (articolo 35, comma 28), semplificando il regime della responsabilità solidale in campo fiscale, con la cancellazione parziale della solidarietà per quanto riguarda l'Iva a carico del subappaltatore e dell'appaltatore.

Dall'altro, invece, il Dl 76/2013 ha incluso nel vincolo solidaristico i lavoratori autonomi e ha limitato il potere regolatorio affidato dalla legge 92/2012 ai contratti collettivi nazionali di lavoro.

Restando in campo fiscale, dal 22 giugno 2013 è previsto che, in caso di appalto di opere o di servizi, l'appaltatore risponda in solido con il subappaltatore - nei limiti dell'ammontare del corrispettivo - del versamento all'erario delle ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute, ma non più del versamento dell'Iva.

La "facilitazione", sebbene abbia in parte ristretto i confini della responsabilità, non ha però cambiato il sistema dei controlli disposto dal Dl 83/2012 (convertito dalla legge 134/2012), con le misure previste dall'articolo 35, commi 28, 28-bis e 28-ter, del Dl 223/2006. I soggetti coinvolti nella filiera degli appalti devono

quindi continuare ad attenersi al sistema di verifica già in vigore, mettendo in piedi tutti i rimedi a loro disposizione.

La normativa sulla solidarietà passiva tributaria negli appalti e subappalti è entrata in vigore il 12 agosto 2012, coinvolgendo i soggetti che avevano sottoscritto o rinnovato un contratto di appalto a partire da quella data, in aggiunta alla solidarietà retributiva e contributiva prevista dall'articolo 29 della legge Biagi.

Il Dl 223/2006 prevede un diverso grado di responsabilità e di rischio economico rispettivamente per committente e appaltatore nei confronti del subappaltatore. Nel quadro attuale, l'appaltatore si trova nella posizione di coobbligato in solido con il subappaltatore - che è il debitore principale - per le ritenute sui redditi da lavoro dipendente dovute da quest'ultimo, in relazione alle prestazioni effettuate nell'ambito del rapporto di subappalto e nel limite del corrispettivo dovuto, che non può quindi eccedere l'importo che l'appaltatore deve corrispondere al subappaltatore.

Il committente, dal canto suo, pur non essendo chiamato a rispondere per il debito erariale, deve pagare il corrispettivo all'appaltatore solo dopo aver verificato che gli adempimenti degli obblighi tributari già scaduti, relativi al versamento delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente a carico dall'intera filiera dell'appalto, sono stati eseguiti correttamente. Nel caso in cui questi paghi il compenso senza aver prima controllato la regolarità dei versamenti, è soggetto a una sanzione amministrativa da 5 mila a 20 mila euro.

Ma come devono procedere appaltatore e committente per verificare il puntuale pagamento degli obblighi tributari? Senza dimenticare i risvolti nell'alveo lavoristico, entrambi devono farsi rilasciare un'asseverazione predisposta dai soggetti abilitati, che attesti il corretto versamento delle ritenute fiscali inerenti il lavoro dipendente. In alternativa, l'agenzia delle Entrate ritiene valida anche una dichiarazione sostitutiva di atto di notorietà (circolare 40/E/2012), resa in base al Dpr 445/2000, con cui l'appaltatore-subappaltatore attesta l'effettivo adempimento dei versamenti.

La circolare 2/E/2013 ha precisato che - in caso di più contratti tra le stesse parti - la certificazione può essere rilasciata in modo unitario e può essere fornita anche con cadenza periodica, purché, al momento del pagamento, si attesti la regolarità dei versamenti delle ritenute.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FOCUS

Regimi diversi in base alla data

■ Dall'inizio del 2012, ci sono stati ben sei interventi sulla normativa che regola gli appalti (Dl 16/2012, Dl 83/2012, Dl 69/2013 in ambito fiscale; Dl 5/2012, legge 92/2012, Dl 76/2013 in quello lavoristico): disposizioni non coordinate tra loro, che hanno generato diversi regimi temporali sulla solidarietà, in base al periodo in cui ricade la fattispecie. I soggetti della filiera dell'appalto hanno così scarse tutele, con il rischio di dover rispondere per altri anche quando non hanno commesso illeciti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

APPROFONDIMENTO ONLINE

Il fac simile di autocertificazione
www.ilssole24ore.com/norme/documenti

Il quadro aggiornato

Come è cambiata la responsabilità solidale negli appalti dopo le modifiche del DL 69/2013 e dal DL 76/2013

LA RESPONSABILITÀ SOLIDALE



LA REGOLA GENERALE

La solidarietà fiscale riguarda i pagamenti effettuati a partire dall'11 ottobre 2012, relativamente ai contratti di appalto e di subappalto stipulati e/o rinnovati a partire dal 12 agosto 2012



APPALTATORE/ SUBAPPALTATORE

La solidarietà fiscale non può eccedere l'importo che l'appaltatore deve corrispondere al subappaltatore. Dal 22 giugno 2013, l'appaltatore risponde in solido con il subappaltatore del versamento all'erario delle sole ritenute fiscali sui redditi di lavoro dipendente dovute dal subappaltatore – e non più dell'Iva – fino al termine dell'accertamento delle imposte



IL COMMITTENTE

Il committente non risponde dei mancati versamenti all'erario da parte dell'appaltatore/subappaltatore, ma è obbligato a controllare la regolarità degli stessi versamenti prima di effettuare il pagamento del corrispettivo all'appaltatore: in caso di mancata verifica è soggetto a una sanzione da 5mila a 200mila euro

I CONTROLLI PER ESCLUDERE LA SOLIDARIETÀ

1

I SOGGETTI

La prima verifica da fare riguarda i soggetti coinvolti. Le regole sulla solidarietà fiscale si applicano a:

- soggetti Ires – che svolgano o meno attività commerciale – lo Stato e gli altri enti pubblici;
- soggetti Irpef che esercitano abitualmente attività d'impresa, arte o professione, con conseguente apertura della posizione Iva

Sono invece esclusi dalla solidarietà fiscale:

- le stazioni appaltanti (articolo 3 del decreto legislativo 163/2006);
- le persone fisiche prive di soggettività passiva ai fini Iva;
- il condominio, perché non riconducibile fra i soggetti individuati dagli articoli 73 e 74 del Tuir

2

L'ASSEVERAZIONE

Per i soggetti ai quali si applica la solidarietà fiscale, il coinvolgimento è escluso se l'appaltatore/committente acquisisce un'asseverazione rilasciata dai professionisti abilitati o dai Caf imprese, che attesti la regolarità dei versamenti all'erario delle ritenute fiscali sui redditi da lavoro dipendente effettuate nell'ambito del rapporto di appalto e/o subappalto, i cui termini sono scaduti alla data del pagamento del corrispettivo

3

L'AUTOCERTIFICAZIONE

In alternativa all'asseverazione, è valida anche un'autocertificazione resa in base al Dpr 445/2000, con cui l'appaltatore/subappaltatore garantisce di aver adempiuto a tutti gli obblighi previsti dalla legge

4

LA VERIFICA DELLA DICHIARAZIONE

La dichiarazione sostitutiva deve essere dettagliata e, in particolare, deve indicare:

- il periodo nel quale le ritenute sui redditi di lavoro dipendente sono state versate, tramite scomputo totale o parziale;
- gli estremi del modello F24, con il quale sono stati effettuati i versamenti delle ritenute non scomputate;
- l'affermazione che le ritenute sui redditi di lavoro dipendente versate includono quelle riferibili al contratto di appalto/subappalto per il quale la dichiarazione è rilasciata

5

IL CONTROLLO DEL DURC

Il committente imprenditore/appaltatore, per verificare il regolare versamento della contribuzione e dei premi dovuti dall'appaltatore/subappaltatore, può farsi esibire da questi ultimi il documento unico di regolarità contributiva, che consiste nell'attestazione dell'assolvimento dei suddetti obblighi legislativi e contrattuali nei confronti di Inps, Inail e Cassa edile. Il Durc va richiesto con procedura telematica e contiene il risultato delle verifiche effettuate parallelamente dai tre enti

DEMOLIZIONE**Opere abusive
su suolo pubblico**

È illegittimo l'ordine di demolizione di un'opera abusiva realizzata sul demanio stradale, prima che sia definita la domanda di sanatoria.

(Tar Campania - Napoli, Sez. IV, 30 luglio 2013, n. 3990)

■ In base all'articolo 32, comma 4, della legge 47/1985, si deve prima valutare la possibilità della concessione in sanatoria.

APPALTI**Clausole ambigue
ed esclusione**

Le clausole ambigue del bando di gara non giustificano l'esclusione di un partecipante dalla gara.
(Consiglio di Stato, Sez. V, 25 luglio 2013, n. 3966)

■ L'interpretazione di queste clausole deve garantire la più ampia partecipazione alla gara.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tar Lombardia. Prevale il principio di conservazione degli atti Commissario escluso, appalto ok

Vittorio Italia

■ Uno dei componenti di una commissione giudicatrice di un appalto pubblico aveva svolto consulenze per la redazione del capitolato e degli atti di una gara, in violazione dell'articolo 84, commi 4 e 10 del Codice dei contratti pubblici. In seguito a questo fatto, con sentenza del giudice amministrativo, la sua nomina è stata annullata. È sorto il problema se, per concludere la gara, fosse necessario rinnovare l'intero procedimento o fosse sufficiente sostituire il componente della commissione. Secondo l'ordinanza 246 del Tar Lombardia-Brescia, del 3 luglio 2013, è possibile rinnovare soltanto l'atto viziato. I giudici hanno seguito l'orientamento dell'Adunanza plenaria del Consiglio di Stato n. 12/2012, che - su un caso simile - aveva valorizzato il principio di con-

servazione e di economicità degli atti pubblici, e aveva sostenuto che la rinnovazione dell'intero procedimento avrebbe alterato la concorrenza, perché le nuove offerte «sarebbero state formulate da concorrenti che erano a conoscenza delle origi-

LA MOTIVAZIONE

Il rinnovo
dell'intero procedimento
comprometterebbe
la concorrenza
tra i partecipanti

inarie offerte degli altri partecipanti alla gara». Non hanno seguito, invece, l'orientamento di un'altra e più recente pronuncia dell'Adunanza Plenaria n. 13/2013, che ha ritenuto necessario rinnovare l'intero procedi-

mento. L'ordinanza del Tar della Lombardia-Brescia è da condividere. Il vizio di un segmento di un procedimento amministrativo comporta conseguenze diverse dal vizio di un elemento essenziale di un contratto privato, e, nel caso considerato, è determinante il principio di conservazione degli atti. Il problema del rinnovo totale o parziale di un procedimento viziato in un solo punto presenta diverse sfaccettature, e questo giustifica i diversi orientamenti dell'Adunanza plenaria.

Sarebbe opportuno, comunque, che questi orientamenti confluissero in una soluzione unitaria, perché - in tempi di incertezze legislative - la giurisprudenza rappresenta una vera e propria bussola, sul piano giuridico, per gli operatori negli appalti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Spazio ai Ccnl solo sul fronte retributivo

Il decreto 76/2013 (articolo 9) opera una vera e propria compressione dell'autonomia negoziale sugli appalti, in virtù della quale la legge 92/2012 aveva affidato ai contratti collettivi nazionali di lavoro la possibilità di individuare metodi e procedure di controllo e di verifica della regolarità complessiva degli appalti.

Il Dl 76/2013, infatti, ha limitato il raggio d'azione dei Ccnl, rispetto a quanto disciplinato dalla riforma del lavoro, che era intervenuta sull'articolo 29 del Dlg 276/2003 introducendo una «clausola di riserva»: seguendo un orientamento già espresso

dal ministero del Lavoro con la lettera circolare del 22 aprile 2013, le eventuali disposizioni contrattuali potranno disporre la propria efficacia esclusivamente in relazione ai trattamenti retributivi dovuti ai lavoratori impiegati nell'appalto (o nel subappalto), con l'esclusione di qualsiasi conseguenza sul regime di solidarietà sui contributi previdenziali e assicurativi.

In pratica, dall'entrata in vigore del decreto Lavoro, l'obbligazione solidale tra committente, appaltatore ed eventuali subappaltatori può essere inibita (esclusivamente in relazione ai trattamenti retributivi dovuti

ai lavoratori impiegati nell'appalto/subappalto) se i contratti collettivi nazionali di lavoro sottoscritti da associazioni dei datori di lavoro e dei lavoratori comparativamente più rappresentative del settore dispongono diversamente, individuando metodi e procedure di controllo della regolarità degli appalti, senza poter però incidere sul regime della contribuzione dovuta per il periodo di esecuzione del contratto.

Peraltro, tenendo conto che spesso le imprese della filiera non applicano lo stesso contratto collettivo, non è chiaro se il Ccnl che preveda regole

ad hoc debba essere quello applicato dall'appaltante o dall'appaltatore.

Nell'attribuzione ai Ccnl del compito di individuare procedure specifiche di verifica della regolarità rientra anche la disciplina del coinvolgimento dei soggetti della filiera per incapienza dei beni di chi esegue l'opera, in caso di contenzioso nella materia.

In base a quest'ultima disposizione, il debitore solidale (committente imprenditore o datore di lavoro), chiamato a rispondere in sede giudiziale del pagamento insieme con l'appaltatore e con gli eventuali subappaltatori, può proporre un'eccezione con la quale chiede che sia preventivamente escusso il patrimonio di questi ultimi. In queste ipotesi, sebbene il giudice accerti la responsabilità solidale, l'azione esecutiva può essere promossa nei confronti del committente solo dopo che l'esecuzione verso il patrimonio del responsabile abbia dato esito infruttuoso. Inoltre, la norma conferma una procedura già esperibile nei casi di responsabilità solidale, che consiste nella possibilità da parte del committente, chiamato a rispondere al posto del responsabile, di richiedere la restituzione di quanto pagato attraverso l'azione di regresso.

O. La.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CASO. Gli industriali: esterrefatti per la mancata deducibilità dei capannoni. La Lega: Nord penalizzato dalle compensazioni

Imu, gli imprenditori in rivolta E si parla già di modifiche al decreto

Il «nervosismo» delle imprese è palpabile anche perché si trovano ora a dover affrontare un'incognita: l'aumento o meno dell'Iva e la conseguente nuova contrazione dei consumi.

Francesco Carbone
ROMA

●●● Imu si cambia: le prime modifiche al decreto, promulgato sabato dal Capo dello Stato, arriveranno alla Camera. L'esame del provvedimento partirà infatti proprio da Montecitorio dove, una volta trasmesso, sarà assegnato presumibilmente alle commissioni Bilancio e Finanze a partire dalla seconda settimana di settembre.

E proprio lì il governo dovrà dar seguito all'impegno già espresso di recuperare la detraibilità per i capannoni industriali comparsa nelle bozze insieme all'Irpef seconde case sfitte ma poi sparite nella versione originale del decreto.

Anche perché in molti puntano il dito contro l'esecutivo: in primis le imprese che, seppur con un giorno di ritardo rispetto alla pubblicazione, si dichiarano «esterrefatte». Nel gruppo degli stupiti-delusi-arrabbiati anche il presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, il suo segretario, Roberto Maroni e il sindacato di Polizia che denuncia ulteriori tagli. E un certo stupore emerge anche dalla stampa del nord: il decreto Imu - fa notare l'Adige - ignora tutte le Regioni



Il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato: «Vogliamo evitare l'aumento di un punto di Iva»

a Statuto speciale, tranne Sicilia e Sardegna, nella voce «compensazione comuni». Si spera così in futuri chiarimenti mentre il segretario della Lega Nord del Trentino, Maurizio Fugatti, tuona «quello che è accaduto è grave».

Il «nervosismo» delle imprese è palpabile anche perché, dovendo già rinunciare al benefit sui capannoni, si trovano ora a dover affrontare una nuova incognita: l'aumento o meno dell'Iva e la conseguente nuova

contrazione dei consumi.

Il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato spiega «vogliamo evitare l'aumento di un punto di Iva e in questa direzione stiamo lavorando». E rivela che «il sistema si sta riprendendo, c'è un gettito fiscale interessante in altri punti, l'economia comincia a rifunzionare, abbiamo un'Iva su Iva significativa (quella generata dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione, ndr)». Insomma per evitare l'aumento si

guarda anche alla ripresa prossima ventura anche perché il «rischio inflattivo» incombe: il prezzo della benzina - dice l'Unione Petrolifera - «rischia di crescere ancora di un paio di centesimi se non si trovasse una soluzione al previsto aumento dell'Iva». Ma Renato Brunetta rassicura tutti: «l'Iva non aumenterà».

E intanto sull'Imu portano le bordate delle imprese. Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, sulla mancata deducibilità per gli immobili industriali afferma: «È una notizia che suscita sconcerto. Siamo esterrefatti. Ogni provvedimento dovrebbe lanciare un segnale chiaro al mondo delle imprese per ridurre la distanza rispetto ai nostri competitor. Ma in questo decreto non c'è nulla che dia questo segnale».

Insomma, è chiaro che i segnali non ci sono perché mancano delle solide coperture (su questo in particolare si appunta la critica di Maroni). E infatti il governo ha da tempo annunciato di voler rispolverare la Spending Review di «montagna» memoria.

I calcoli su quanto può fruttare si sprecano: c'è chi sostiene fino a 5 miliardi. Ma sta di fatto che i dossier principali (taglio agli oltre 700 sconti fiscali di Vieri Ceriani e ai benefit per le imprese di Francesco Giavazzi) sono saldamente ancorati alla delega fiscale alla Camera. Delega che i deputati non vogliono sia svuotata. Infine c'è chi per le risorse guarda allo spread e chi ai ricchi: con lo spread a 200 - dice Unimpresa - si creerebbe un tesoretto fino a 10 miliardi (metà gettito Imu, ad esempio); e Pietro Modiano, ex direttore generale di Intesa Sanpaolo, punta invece ad una mega-patrimoniale da 80 miliardi a carico del 10% di italiani più fortunati che negli anni meno bui hanno accumulato il 50% della ricchezza nazionale.

È necessario trovare solide coperture: la revisione della spesa potrebbe fruttare cinque mld

Imu, parte l'esame alla Camera torna l'ipotesi spending review

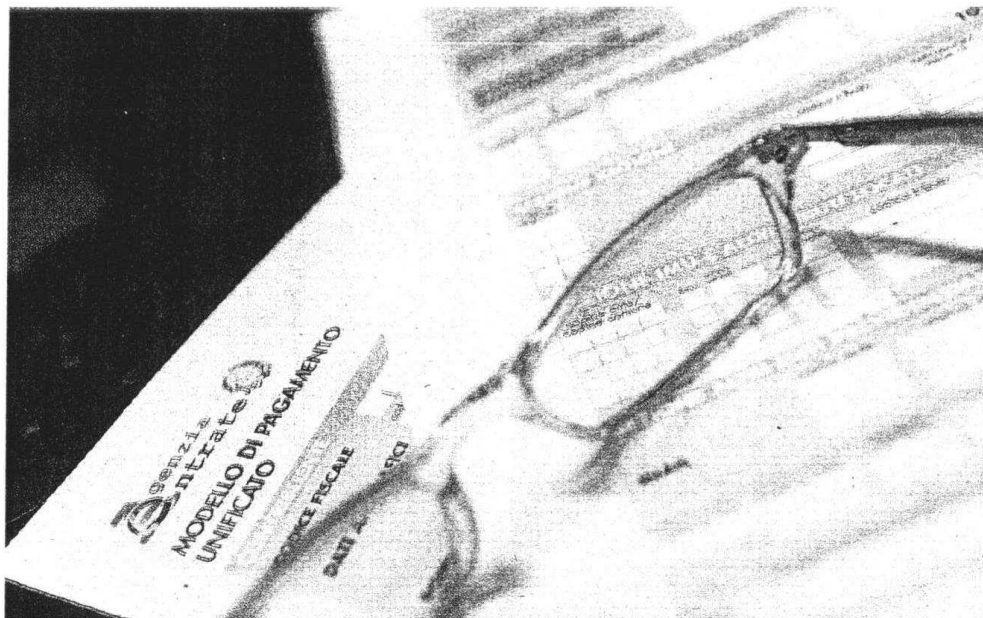
Si pensa a una patrimoniale da 80 miliardi a carico degli italiani "ricchi"

Francesco Carbone
ROMA

Imu si cambia: le prime modifiche al decreto, promulgato avanzanti dal Capo dello Stato, arriveranno alla Camera. L'esame del provvedimento partirà infatti proprio da Montecitorio dove, una volta trasmesso, sarà assegnato presumibilmente alle commissioni Bilancio e Finanze a partire dalla seconda settimana di settembre.

E proprio lì il governo dovrà dar seguito all'impegno già espresso di recuperare la detraibilità per i capannoni industriali comparsa nelle bozze insieme all'Irpef seconde case sfitte ma poi sparite nella versione originale del decreto. Anche perché in molti puntano il dito contro l'esecutivo: in primis le imprese che, seppur con un giorno di ritardo rispetto alla pubblicazione, si dichiarano «esterrefatte». Nel gruppo degli stupiti-delusi-arrabbiati anche il presidente del Veneto, il leghista Luca Zaia, il suo segretario, Roberto Maroni e il sindacato di Polizia che denuncia ulteriori tagli. E un certo stupore emerge anche dalla stampa del Nord: il decreto Imu - fa notare l'Adige - ignora tutte le Regioni a Statuto speciale, tranne Sicilia e Sardegna, nella voce «compensazione comuni». Si spera così in futuri chiarimenti mentre il segretario della Lega Nord del Trentino, Maurizio Fugatti, tuona «quello che è accaduto è grave».

Il nervosismo delle imprese è palpabile anche perché, dovendo già rinunciare al benefit sui capannoni, si trovano ora a dover affrontare una nuova incognita: l'aumento o meno dell'Iva e la conseguente nuova contrazione



Secondo Unimpresa con lo spread a 200 si creerebbe un "tesoretto" fino a 10 miliardi

dei consumi. Il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato spiega «vogliamo evitare l'aumento di un punto di iva e in questa direzione stiamo lavorando». E rivela che «il sistema si sta riprendendo, c'è un gettito fiscale interessante in altri punti, l'economia comincia a rifunzionare, abbiamo un'Iva su Iva significativa (quella generata dal pagamento dei debiti della P.a.a, ndr)». Insomma per evitare l'aumento si guarda anche alla ripresa prossima ventura anche perché il «rischio inflattivo» incombe: il prezzo della benzina - dice l'Unione Petrolifera - «rischia di crescere ancora di un paio di centesimi se non si trovasse una soluzione al previsto aumento dell'Iva». Ma Renato Brunetta rassicura tutti: «l'Iva

non aumenterà».

E intanto sull'Imu portano le bordate delle imprese. Andrea Bolla, presidente del Comitato tecnico per il fisco di Confindustria, sulla mancata deducibilità per gli immobili industriali atterma: «È una notizia che suscita sconcerto. Siamo esterrefatti. Ogni provvedimento dovrebbe lanciare un segnale chiaro al mondo delle imprese per ridurre la distanza rispetto ai nostri competitor. Ma in questo decreto non c'è nulla che dia questo segnale».

Insomma è chiaro che i segnali non ci sono perché mancano delle solide coperture (su questo in particolare si appunta la critica di Maroni). E infatti il governo ha da tempo annunciato di voler rispolverare la spending review di

«montiana» memoria. I calcoli su quanto può fruttare si sprecano: c'è chi sostiene fino a 5 miliardi. Ma sta di fatto che i dossier principali (taglio agli oltre 700 sconti fiscali di Vieri Ceriani e ai benefit per le imprese di Francesco Giavazzi) sono saldamente ancorati alla delega fiscale alla Camera.

Infine c'è chi per le risorse guarda allo spread e chi ai ricchi: con lo spread a 200 - dice Unimpresa - si creerebbe un tesoretto fino a 10 miliardi (metà gettito Imu, ad esempio); e Pietro Modiano, ex direttore generale di Intesa Sanpaolo, punta invece ad una mega-patrimoniale da 80 miliardi a carico del 10% di italiani più fortunati che negli anni meno bui hanno accumulato il 50% della ricchezza nazionale. ■

EDILIZIA Secondo le proiezioni elaborate dell'Ance quest'anno ne saranno assegnati per 34 milioni di euro, circa quattordici in meno rispetto al 2012

Appalti pubblici, va peggio di un anno fa

Caggia: «Affrontiamo l'autunno più drammatico vissuto dalla categoria negli ultimi trent'anni»

Davide Allocca

«La nostra pazienza ha ormai raggiunto il limite». È il commento amaro del presidente provinciale dell'Ance, Sebastiano Caggia, rispetto ai numeri legati al settore costruzioni ed appalti pubblici nel territorio ibleo.

L'osservatorio appalti pubblici dell'associazione costruttori edili registra infatti, per i primi otto mesi dell'anno, oltre 23 milioni di euro complessivi tra gare espletate e da espletare; un dato, però, che comprende i quasi 18 milioni di euro relativi al project financing per la realizzazione del cimitero di Comiso, con il supporto, quindi, dell'iniziativa privata: Casella zero, invece, per oltre la metà delle venticinque stazioni appaltanti pubbliche attive in provincia: solo dodici di esse, del resto, hanno avviato gare nel corso dell'anno. Tra queste spiccano il comune capoluogo (1,6 milioni di euro nei primi otto mesi dell'anno), la Provincia (poco più di 600mila euro), l'azienda sanitaria provinciale (oltre 800mila euro) e l'istituto autonomo case popolari (quasi 600mila euro). La cifra complessiva non supera però i sei milioni di euro.

E la proiezione annuale, comprendente anche il project financing del cimitero di Comiso, resta intorno ai 34 milioni di euro, un dato nettamente inferiore

a quello raggiunto lo scorso anno, con oltre 47 milioni di euro di gare pubbliche espletate.

«Siamo ormai prossimi ad un autunno tra i più tragici che la nostra comunità abbia vissuto negli ultimi 30 anni - sottolinea lo stesso Caggia - Le opportunità in prospettiva per imprese e lavoratori sono quasi nulle. E le famiglie non possono più guardare al futuro con tranquillità». Un aspetto reso tangibile dall'analisi dei dati della Cassa Edile provinciale. Nel 2012 sono 1.300 le imprese del settore attive in provincia, la metà di quelle operanti nel 2007. Poco più di 4.500 gli operai attivi, rispetto ai quasi settemila di cinque anni fa, con una netta contrazione delle ore lavorate (3,3 milioni contro le 7,7 del 2007) e della massa salari (che non supera i 30 milioni di euro complessivi a fronte dei 46 di cinque anni fa). «Un quadro allarmante - sottolinea il presidente dell'associazione costruttori - acuito da una tensione sociale che appare sempre più elevata».

L'Ance, da tempo, aveva chiesto interventi decisi da parte della pubblica amministrazione, per alleviare le criticità del settore. «Troppe spesso - afferma Caggia - abbiamo sollecitato negli ultimi anni gli enti locali a mettere in campo le risorse necessarie, spingendo sul sistema del project financing o intercettando i fondi comunitari a di-

sposizione».

Appena un mese fa, peraltro, l'associazione costruttori aveva chiesto chiarimenti rispetto a dodici opere pubbliche già finanziate per un importo complessivo di 23 milioni di euro, e che attendevano la progettazione esecutiva da parte di quattro dei dodici comuni iblei coinvolti. Si trattava, nel dettaglio, di 6 opere nel comune capoluogo

(per quasi nove milioni di euro), quattro nel comune di Vittoria (per quasi 11 milioni di euro), ed un intervento rispettivamente nei comuni di Scicli e Modica.

«Anche in questo caso, non abbiamo ricevuto alcuna risposta - afferma Caggia -. È questo, peraltro, l'aspetto più disarmonante». Anche sul fronte dell'edilizia privata, non emergono particolari evoluzioni po-

sitive. «Il problema principale - spiega il presidente dell'Ance - è l'accesso al credito da parte dei potenziali acquirenti, in particolare i giovani. Le imprese, oggi, raschiano il fondo del barile per sopravvivere, e nel frattempo - conclude Caggia - diversi alloggi restano invenduti, non certo per carenza di richieste, quanto piuttosto per le difficoltà citate». ◀